

Per Sandro Onofri un Premio e una borsa di studio

FILIPPO LA PORTA

La quasi contemporanea presentazione di due premi dedicati al reportage narrativo nel nostro paese testimonia della rinnovata vitalità di questo genere nell'ambito delle patrie lettere. E infatti nel reportage la nostra narrativa di questi anni ha spesso saputo dare i suoi esiti qualitativamente più alti (cito alla rinfusa: Bettin, Corrias, Deaglio, Veronesi, Covacich), forse perché costringe gli autori a emendarsi del tipico vizio italico della «bella pagina», del calligrafismo autoreferenziale. Mi riferisco al Premio «Sandro Onofri», indetto dal Comune di Roma (con la

collaborazione dell'Università della Calabria, che oggi allo scrittore romano dedica una iniziativa e una borsa di studio) e rivolto a opere già pubblicate, e al premio in memoria di Paola Biocca (scomparsa lo scorso autunno nei cieli del Kossovo), legato al «Calvino» e alla rivista «L'Indice», riservato però a testi inediti.

Ma vorrei soffermarmi sul premio dedicato alla figura di Sandro Onofri. Probabilmente ogni libro di questo scrittore può essere letto come un reportage, non solo i diari di viaggio, le inchieste in giro per l'Italia e per il mondo, ma anche la produzione di

fiction. Soprattutto se pensiamo che questo genere così impuro, che nella nostra bistrattata tradizione novecentesca può vantare un nobile pedigree (da Gozzano e dalla Serrao fino a Parise, Piovene, Moravia, Pasolini), è per molti aspetti l'erede legittimo della passione conoscitiva del Romanzo. Non c'è una sola pagina di Onofri che non si muova liberamente tra invenzione e verità documentaria, tra invenzione e resoconto oggettivo. Quando Andrea Carraro ha suggerito per primo un possibile premio «Sandro Onofri» per il miglior reportage dell'anno, ho subito pensato che si trattasse di un

modo particolarmente adeguato per celebrare la memoria di Sandro. Poi l'idea del premio è stata subito accolta dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna e da Maria Ida Gaeta della neonata Casa delle Letterature e in questi giorni è stata formalizzata la composizione della giuria: oltre al comitato promotore (con Carraro, Gaeta e il sottoscritto) partecipano in qualità di membri Nicola Fano, Renzo Foa, Nicola Merola, Sandro Veronesi.

Il rapporto di Onofri con Roma era un rapporto difficile, appassionato e dolente, fatto di rancore, di strazio, di incredulità, e

anche di luce e di malinconia. Penso soprattutto al lamento immedicabile intorno alla fine del «popolo», dopo il linciaggio di un albanese, in quel romanzo sottovalutato che è «Colpa di nessuno». Ed è giusto che Roma gli dedichi un premio. La memoria letteraria di questa città senza le sue brucianti descrizioni del Trullo, della Magliana e della nuova periferia urbana, risulterebbe monca, lacunosa. Un giorno, chissà, potremo anche fare a meno della sontuosa messinscena del «Piacere» di D'Annunzio, con quella Roma squisita e cinquecentesca, ma di quelle descrizioni no.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO SGUARDO DI MARIA CORTI
SULLA NUOVA NARRATIVA ITALIANA

«I giovani scrittori? Troppo seri»

ROBERTO CARNERO

Durante una pausa ai lavori di «Ricerca», abbiamo incontrato Maria Corti, vera autorità nel campo degli studi di italianistica, fondatrice e presidente del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, direttore della rivista *Autografo*, critico letterario, nonché autrice di romanzi in proprio (su quest'ultimo aspetto della sua attività è appena uscito presso le Edizioni Interlinea un libro di Giorgia Guerra intitolato *Maria Corti: voci, canti e catasti*). All'età di ottantacinque anni, con una lucidità invidiabile, Maria Corti continua a interessarsi e a intervenire con passione critica militante sulla letteratura contemporanea, compresa quella recentissima. Ci interessava conoscere meglio il suo punto di vista sugli scrittori dell'ultima generazione.

Maria Corti, sia in questi giorni qui a «Ricerca» sia attraverso le sue letture personali si sarà formata un'idea del panorama della nuova narrativa italiana. Qual è il suo giudizio su quanto accade oggi?

«Ci sono dei buoni scrittori, anche giovani, solo che dobbiamo andare a cercarli. Per esempio, partiamo da un nome: Matteo Gializzo, che ha pubblicato un libro intitolato *Cargo* (Einaudi). È un autore maturo, perché conosce benissimo la tradizione letteraria, di cui contesta certa struttura romanzesca, quella ottocentesca. C'è molta ironia e anche della satira nei confronti del mondo dei burocrati rampanti o della pubblicità che ci condiziona senza che ce ne accorgiamo. Questa dimensione ironica e umoristica è importante, perché trovo che al contrario molto spesso i giovani scrittori di oggi siano troppo seri».

Ma, a parte i casi di singoli autori, secondo lei sono individuabili delle linee o delle tendenze nel panorama della giovane narrativa?

«In realtà non si vedono precise posizioni di gruppo, come accadeva per esempio con la neoavanguardia o con la rivista *Al-*

fabeta, la quale aveva un certo programma che cercavamo di seguire. Mi sembra che oggi ci sia una difficoltà a fare gruppo, a creare quei campi di tensione in cui ci si collega e si lavora insieme».

Insomma, secondo lei non ci sono più novità di rilievo?

«No, il mio giudizio non è così drastico. I giovani desiderano muoversi su linee nuove. Lo vedo con i nostri studenti universitari di Pavia, con la scuola di scrittura "Holden" di Barico, che raggruppa una quarantina di giovani che vorranno fare chi lo scrittore, chi il regista, ma che cercano tutti un luogo in cui formarsi e confrontarsi».

Insomma, secondo lei non ci sono più novità di rilievo? «No, il mio giudizio non è così drastico. I giovani desiderano muoversi su linee nuove. Lo vedo con i nostri studenti universitari di Pavia, con la scuola di scrittura "Holden" di Barico, che raggruppa una quarantina di giovani che vorranno fare chi lo scrittore, chi il regista, ma che cercano tutti un luogo in cui formarsi e confrontarsi».

Insomma, secondo lei non ci sono più novità di rilievo? «No, il mio giudizio non è così drastico. I giovani desiderano muoversi su linee nuove. Lo vedo con i nostri studenti universitari di Pavia, con la scuola di scrittura "Holden" di Barico, che raggruppa una quarantina di giovani che vorranno fare chi lo scrittore, chi il regista, ma che cercano tutti un luogo in cui formarsi e confrontarsi».

Insomma, secondo lei non ci sono più novità di rilievo? «No, il mio giudizio non è così drastico. I giovani desiderano muoversi su linee nuove. Lo vedo con i nostri studenti universitari di Pavia, con la scuola di scrittura "Holden" di Barico, che raggruppa una quarantina di giovani che vorranno fare chi lo scrittore, chi il regista, ma che cercano tutti un luogo in cui formarsi e confrontarsi».

Un disegno di Michelangelo Pace. Sotto lo scrittore Tiziano Scarpa in una foto di qualche anno fa



generazionalmente i fenomeni in atto?

«In Italia ci sono oggi dei giovani critici che stanno rinnovando in maniera importante gli strumenti del mestiere. È vero che spesso manca una comunicazione tra scrittori e critici coetanei, ma questa non è una cosa facile da produrre. Un lavoro critico nuovo e organico si compie quando c'è molto materiale

creativo nuovo su cui lavorare. Il materiale creativo c'è ma probabilmente non è sufficiente. Non c'è per esempio una rivista che sia dei giovani e che rappresenti la loro critica della produzione letteraria dei loro coetanei».

«Che cosa la spinge ad interessarsi ai giovani, a leggere i loro testi, a dedicare loro la sua attenzione di studiosa?»



IL FESTIVAL

Ricerca: le ragazze lo fanno meglio

Sì è conclusa domenica al teatro Valli di Reggio Emilia, con una tavola rotonda presieduta da Maria Corti, l'ottava edizione di «Ricerca», il laboratorio di nuove scritture promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio. È ormai un appuntamento fisso, quasi un rito che si ripete ogni anno, ma in cui si delineano di volta in volta caratteristiche e tendenze nuove. Ad esempio l'anno scorso si era parlato della fine del fenomeno dei cannibali o pulp, la cui stessa nascita un lustro prima era stata merito - o demerito, a seconda delle valutazioni - proprio di «Ricerca». Il dato che si è affermato quest'anno nelle scelte, da parte del comitato tecnico (composto da Nanni Balestrini, Renato Barilli, Ivano Burani, Giuseppe Caliceti, Angelo Guglielmi e Piergiorgio Paterlini), dei sedici autori invitati a leggere i loro testi - quattro poeti (anzi poetesse) e dodici narratori - è stato quello di una forte presenza femminile, che corregge lo sbilanciamento sul versante maschile delle edizioni precedenti. «Le poesie selezionate sono tutte di donne - commenta Nanni Balestrini - e anche i testi narrativi più interessanti sono quelli delle scrittrici. Le ragazze sembrano avere molte più cose da dire dei ragazzi e ho anche l'impressione che sappiano dirlo in molti più modi. Personalmente avrei anche scelto tutte scrittrici, se solo non avessi temuto di essere politicamente incorrecto alla rovescia...».

Ma qual è l'atteggiamento degli editori verso una manifestazione di questo tipo? «Gli editori

hanno simpatia per Ricerca, perché vi circola aria fresca - commenta Gabriella D'Ina, direttrice letteraria di Feltrinelli -. Venendo qui ogni anno, a volte registro una sintonia con la linea della casa editrice, a volte no, ma apprezzo sempre la presenza di testi comunque interessanti. Del resto molti degli autori che Feltrinelli ha pubblicato in questi ultimi anni sono passati di qui».

I veri protagonisti di «Ricerca» sono stati piacevolmente intervallati da un singolare incontro, sul palco del Teatro Ariosto, tra la studiosa di letteratura americana Fernanda Pivano e il cantante Luciano Ligabue: tema, la lettura. In un clima sciolto e informale e in un dialogo fitto e serrato con un pubblico numeroso, costituito da molti adolescenti, si è parlato di beat generation, di pacifismo e di una spinta politica che per la Pivano sostanzia le canzoni del cantautore emiliano. La serata si è conclusa con un saluto a Pier Vittorio Tondelli, di cui il prossimo anno ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa e nei confronti del quale Ligabue si è dichiarato debitore di tutta la sua voglia di sviluppare uno sguardo interiore per raccontare il mondo.

Ma le valutazioni d'insieme dei testi sono state di diverso tipo: se per Renato Barilli si evidenziano linee e percorsi comuni, Walter Siti sottolinea come «quest'anno gli scrittori più giovani prescindono dagli stili, dai gruppi e dai trend, bensì c'è piuttosto un azzeramento delle tendenze e ognuno va per la sua strada; al limite si potrebbe individuare un recupero polemico di ciò che sembra passato di moda». Negli scorsi incontri di «Ricerca» sono sempre stati presenti anche gli editori e i direttori delle collane di narrativa delle principali case editrici, alla ricerca di nuovi scrittori da pubblicare. Quest'anno si sono visti un po' meno (e anche nella rinnovata composizione del comitato tecnico la presenza di questo versante del circuito letterario è molto debole). C'è chi ha evidenziato come una scarsa attenzione al lato del pubblico e del mercato finisca con il privilegiare testi eccessivamente orientati in chiave sperimentale o neo-neo-avanguardistica, attitudine che è un po' figlia di quel Gruppo 63 che costituì lo zoccolo duro dell'iniziativa. Non è però d'accordo con queste valutazioni Andrea Cortese, che sostiene invece che «l'originalità di Ricerca sta proprio in questa interazione tra una ricerca letteraria libera dai condizionamenti delle attese del pubblico e il mercato editoriale».

Ma qual è l'atteggiamento degli editori verso una manifestazione di questo tipo? «Gli editori

hanno simpatia per Ricerca, perché vi circola aria fresca - commenta Gabriella D'Ina, direttrice letteraria di Feltrinelli -. Venendo qui ogni anno, a volte registro una sintonia con la linea della casa editrice, a volte no, ma apprezzo sempre la presenza di testi comunque interessanti. Del resto molti degli autori che Feltrinelli ha pubblicato in questi ultimi anni sono passati di qui».

I veri protagonisti di «Ricerca» sono stati piacevolmente intervallati da un singolare incontro, sul palco del Teatro Ariosto, tra la studiosa di letteratura americana Fernanda Pivano e il cantante Luciano Ligabue: tema, la lettura. In un clima sciolto e informale e in un dialogo fitto e serrato con un pubblico numeroso, costituito da molti adolescenti, si è parlato di beat generation, di pacifismo e di una spinta politica che per la Pivano sostanzia le canzoni del cantautore emiliano. La serata si è conclusa con un saluto a Pier Vittorio Tondelli, di cui il prossimo anno ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa e nei confronti del quale Ligabue si è dichiarato debitore di tutta la sua voglia di sviluppare uno sguardo interiore per raccontare il mondo.

Ma le valutazioni d'insieme dei testi sono state di diverso tipo: se per Renato Barilli si evidenziano linee e percorsi comuni, Walter Siti sottolinea come «quest'anno gli scrittori più giovani prescindono dagli stili, dai gruppi e dai trend, bensì c'è piuttosto un azzeramento delle tendenze e ognuno va per la sua strada; al limite si potrebbe individuare un recupero polemico di ciò che sembra passato di moda».

Negli scorsi incontri di «Ricerca» sono sempre stati presenti anche gli editori e i direttori delle collane di narrativa delle principali case editrici, alla ricerca di nuovi scrittori da pubblicare. Quest'anno si sono visti un po' meno (e anche nella rinnovata composizione del comitato tecnico la presenza di questo versante del circuito letterario è molto debole).

C'è chi ha evidenziato come una scarsa attenzione al lato del pubblico e del mercato finisca con il privilegiare testi eccessivamente orientati in chiave sperimentale o neo-neo-avanguardistica, attitudine che è un po' figlia di quel Gruppo 63 che costituì lo zoccolo duro dell'iniziativa. Non è però d'accordo con queste valutazioni Andrea Cortese, che sostiene invece che «l'originalità di Ricerca sta proprio in questa interazione tra una ricerca letteraria libera dai condizionamenti delle attese del pubblico e il mercato editoriale».

Ma qual è l'atteggiamento degli editori verso una manifestazione di questo tipo? «Gli editori

hanno simpatia per Ricerca, perché vi circola aria fresca - commenta Gabriella D'Ina, direttrice letteraria di Feltrinelli -. Venendo qui ogni anno, a volte registro una sintonia con la linea della casa editrice, a volte no, ma apprezzo sempre la presenza di testi comunque interessanti. Del resto molti degli autori che Feltrinelli ha pubblicato in questi ultimi anni sono passati di qui».

I veri protagonisti di «Ricerca» sono stati piacevolmente intervallati da un singolare incontro, sul palco del Teatro Ariosto, tra la studiosa di letteratura americana Fernanda Pivano e il cantante Luciano Ligabue: tema, la lettura. In un clima sciolto e informale e in un dialogo fitto e serrato con un pubblico numeroso, costituito da molti adolescenti, si è parlato di beat generation, di pacifismo e di una spinta politica che per la Pivano sostanzia le canzoni del cantautore emiliano. La serata si è conclusa con un saluto a Pier Vittorio Tondelli, di cui il prossimo anno ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa e nei confronti del quale Ligabue si è dichiarato debitore di tutta la sua voglia di sviluppare uno sguardo interiore per raccontare il mondo.

Ma le valutazioni d'insieme dei testi sono state di diverso tipo: se per Renato Barilli si evidenziano linee e percorsi comuni, Walter Siti sottolinea come «quest'anno gli scrittori più giovani prescindono dagli stili, dai gruppi e dai trend, bensì c'è piuttosto un azzeramento delle tendenze e ognuno va per la sua strada; al limite si potrebbe individuare un recupero polemico di ciò che sembra passato di moda».

Negli scorsi incontri di «Ricerca» sono sempre stati presenti anche gli editori e i direttori delle collane di narrativa delle principali case editrici, alla ricerca di nuovi scrittori da pubblicare. Quest'anno si sono visti un po' meno (e anche nella rinnovata composizione del comitato tecnico la presenza di questo versante del circuito letterario è molto debole).

C'è chi ha evidenziato come una scarsa attenzione al lato del pubblico e del mercato finisca con il privilegiare testi eccessivamente orientati in chiave sperimentale o neo-neo-avanguardistica, attitudine che è un po' figlia di quel Gruppo 63 che costituì lo zoccolo duro dell'iniziativa. Non è però d'accordo con queste valutazioni Andrea Cortese, che sostiene invece che «l'originalità di Ricerca sta proprio in questa interazione tra una ricerca letteraria libera dai condizionamenti delle attese del pubblico e il mercato editoriale».

